

Lo Stato batte cassa per tappare il deficit: chi pagherà

Quando i conti non tornano

Il fisco ingiusto visto dall'ex ministro Ermanno Gorrieri

La Costituzione dice che ogni cittadino deve contribuire proporzionalmente alla spesa pubblica. In altre parole deve pagare le tasse in relazione al proprio reddito e al proprio patrimonio.

Ma il rapporto fisco-contribuente, se non è mai stato pacifico, oggi è diventato stridente.

Nei mesi passati abbiamo assistito alle marce antifisco, i ricorsi alla magistratura sono sempre più frequenti e come è successo per la Tassa salute la Corte costituzionale è addirittura intervenuta per ammonire il legislatore a tenere rapporti più equi e corretti con il contribuente.

Alcuni autorevoli osservatori hanno fatto notare come Parlamento e Governo, in molti casi, diano l'impressione di muoversi più che a fissare linee globali di politica fiscale a intervenire sul gettito per esigenze contingenti di cassa. Ovvero a correre dietro al crescente deficit pubblico.

Questa tendenza è stata definita da Enrico De Mita «fiscalismo» e avrebbe come fine principale le entrate più che il rapporto corretto fisco-cittadino (lasciando alla giurisprudenza la soluzione delle controversie).

E così che aumenta il numero delle tasse contestate. E dei contribuenti scontenti.

di Piero Piccoli

Le imposte indirette, quelle sui consumi, colpiscono indiscriminatamente; quelle dirette sono scarsamente perquisitive. Alla fine il contribuente-famiglia risulta essere fra i più svantaggiati nella impari competizione fra cittadino e fisco.

Succederà come sta accadendo con i commercianti, i professionisti, gli artigiani che si sono ribellati a nuove imposizioni fiscali, come ad esempio la cosiddetta tassa salute? Anche il contribuente-famiglia scenderà in piazza ad infoltire la schiera dei tartassati arrabbiati?

Per Ermanno Gorrieri, ministro del Lavoro nell'ultimo

governo Fanfani, ma soprattutto studioso di vecchia data dei problemi sociali e normativi della famiglia, la prospettiva è poco probabile, se non impossibile. «La sperequazione fiscale nei confronti della famiglia esiste, eccome. Ma difficilmente viene immediatamente percepita dagli interessati.

Il motivo — sostiene Gorrieri — è semplice. I nuclei familiari maggiormente colpiti dall'azione del fisco sono quelli appartenenti alle fasce di reddito basso, i lavoratori dipendenti. Questi ultimi non si pongono immediatamente l'interrogativo che, se la quota parte degli oneri fiscali a carico del datore di la-

Così i primi 10 mesi dell'87		
	Entrate (in mld)	Var. % su '86
Tasse da reddito	86.301	+ 13,5
IRPEF	59.787	+ 15,3
IRPEG	7.037	+ 25,3
ILOR	6.839	+ 19,1
Imposta sostitutiva	15.402	+ 0,4
Tasse da affari	53.388	+ 16,8
IVA	38.120	+ 18,7
Produzione e dogane	18.464	+ 17,6
Monopoli	4.262	+ 3,3
Lotto e lotterie	1.005	+ 23,7

Il totale delle entrate nei primi 10 mesi del 1987 è di 166.419 miliardi, + 14,8 per cento rispetto all'anno precedente. La percentuale massima d'incremento su base annua è stata registrata in ottobre con il 25 per cento.

FONTE: Ministero Finanze

voro fosse ridotta, i maggiori profitti andrebbero a tutto vantaggio degli stipendi.

Ma ripeto si tratta solo di mancanza di percezione. Nella sostanza i problemi esistono, soprattutto per le famiglie monoreddito.

E poi, al di là dell'apparenza, del dover tirare fuori direttamente di tasca propria i quattrini, sono sempre i lavoratori dipendenti a pagare di più all'erario.

C'è quindi un modo d'intervenire del fisco nei confronti della famiglia del tutto inadeguato. Quali sono gli elementi di maggiore contraddizione?

«Iniziamo dalle imposte dirette, l'Iva. Colpendo i consumi, più una famiglia consu-

ma e quindi è più numerosa, più aumenta la pressione fiscale».

D'accordo, ma come si fa a selezionare le aliquote Iva?

«Sì, non è possibile intervenire sulle imposte dirette ma non bisogna nemmeno rincorrere gli aumenti come sembra si stia facendo. E' vero c'è la necessità di adeguare le aliquote Iva con quelle della Cee, ma non bisogna che negli altri Paesi le maggiori imposte indirette sono compensate da una diversa redistribuzione delle imposte dirette e degli assegni familiari».

Siamo arrivati all'Irpef. Anche qui è un problema di numero di componenti il nucleo familiare?

Quanto lo Stato prende e quanto dà			
Dove lo Stato prende nel 1988		Dove lo Stato dà nel 1988	
Aumento di imposte sugli interessi bancari e postali	3.750 miliardi	Aumento assegni familiari	1.100 miliardi
Aumento bollo auto e superbollo	654 miliardi	Maggiori detrazioni Irpef	700 miliardi
Aumento imposta sulle assicurazioni	500 miliardi	Proroga sconto fiscale su compravendite della prima casa	360 miliardi
Cancellazione IVA detraibile su acquisto auto e carburanti	1.200 miliardi	Riduzione tassa sulla salute	300 miliardi
Aumento anticipo acconti Irpeg e Ilor	1.600 miliardi	Condono debiti crediti imposta sotto lire 20.000	50 miliardi
Riduzione interessi per ritardati rimborsi e crediti del fisco	150 miliardi	TOTALE	2.510 miliardi
TOTALE	7.854 miliardi		

FONTE: Ufficio studi Camera dei Deputati

«Esatto. Una famiglia monoreddito di cinque persone che ha un'entrata mensile di 4 milioni non ha certo grossi problemi. Diverso è il discorso per una famiglia media operaia (genitori e due figli) con un reddito mensile di 1.200.000 lire mensili. Dovrebbero in questo caso intervenire gli assegni familiari e le detrazioni, ma la loro incidenza è del tutto inadeguata.

Gli aumenti degli assegni familiari scattati il primo gennaio sono una buona cosa ma anche modestissimi dal punto di vista quantitativo. Lo stesso vale per le detrazioni Irpef. Attualmente per il coniuge a carico è di 360 mila lire all'anno (30 al mese), 420 mila e poi 462 se

scatterà la finanziaria o comunque il decreto del governo. Per i figli la detrazione è di 98 mila lire all'anno. Troppo poco».

Stante l'attuale condizione finanziaria dello Stato e la necessità di non diminuire le entrate, è possibile fare qualcosa?

«Gradualmente sì, parallelamente alla lotta all'evasione».

Ed è anche possibile quantificare, ad esempio, l'ammontare delle detrazioni eque?

«Se prendiamo alcuni parametri statistici, risulta che un celibe necessita di 700 mila lire al mese per vivere, una coppia, un milione, un nucleo di tre persone un mi-

lione e 300 mila lire e via dicendo. Le detrazioni fiscali dovrebbero permettere di colmare il divario».

Facendo un po' di conti la cifra sarebbe di circa 300 mila lire al mese. Indubbiamente è un concetto oggi astratto, non compatibile con la situazione economica e finanziaria dello Stato. Tuttavia l'obiettivo intermedio di 100 mila lire al mese fra detrazioni e assegni familiari è realistico.

Il problema è comunque e prima di tutto di tipo culturale. Ridare alla famiglia quel ruolo e quella posizione all'interno della società che gli è propria e che l'ideologia degli anni Settanta ha, sotto tutti gli aspetti, messo in secondo piano».